

TERRE COLLETTIVE

Dopo la legge 168/2017 rigermogliano economie, estetiche e pratiche ecologiche contemporanee

di GIORGIO PIZZILO

Premessa

La legge sui Domini Collettivi 168/2017 ⁽¹⁾ oltre alle fondamentali innovazioni poste all'art. 1, introduce a nostro avviso importanti chiarimenti e specificazioni in chiave contemporanea, anche sul rapporto Comunità/Luoghi, in particolare all'art 2, comma1, e all'art. 3 punto 6, che abbiamo riportato in nota per nostra maggiore chiarezza.

Cerchiamo ora di illustrare quelle che ci sembrano le conseguenze teoriche, scientifiche e quindi operative di questa connotazione della Legge e di valutare le occasioni e le aperture che possono emergere da questa nuova condizione, anche in rapporto alle molte difficoltà e distorsioni attuali di molti luoghi e popolazioni civiche ma anche in rapporto al pullulare di molteplici iniziative innovative e di qualità del rapporto ecologico Uomo/Società/Ambiente contemporanee. Illustreremo infine un'iniziativa, nata presso le ASBUC di Barga e del Centro Cervati di Serravezza, e già diffusa in Val di Vara per fare evolvere le modalità attuative della Legge 168 sia sotto l'aspetto culturale e delle mentalità civiche, sia sotto l'aspetto di sperimentazione di nuove condizioni economiche e dell'Ambiente di Vita.

La nostra riflessione

Le collettività locali, finalmente riconosciute, autogestiscono i loro beni proprio in rapporto alla loro profonda natura ambientale sistemica (2.1.c) ed eco-paesistica (2.1. d, e) di interesse locale e nazionale, (2.1. b) .considerati come comproprietà intergenerazionale (1,1. c).

Questa impostazione Ambientale Sistemica ed Ecopaesistica su basi comunitarie, e intergenerazionale, va oltre ed evolve l'impostazione della legge 1766/1927, ed accede alle più attuali concezioni scientifiche ed esperienziali del sapere ecologico ed ecosistemico, e alle pratiche ambientali, anche oltre il "mercato", verso modelli di nuove economie sviluppate secondo l'Ecologia Umana dei Sistemi Ternari Uomo/Società/Ambiente, in una visione relazionale ed olistica.

Ecco che allora la gestione e l'uso di tali Beni esercitata dalle popolazioni sui loro territori deve essere condotta con logiche economiche ed estetiche su base ecologica, verso economie circolari contemporanee oltre. le tendenze dominanti della globalizzazione

Ciò comporta anche un'assunzione di responsabilità di grande rilevanza nei confronti del patrimonio naturale ed ecopaesistico nazionale (2.1.b), (3.6), dove le Comunità assumono la funzione di "custodi attivi" del patrimonio stesso, delle sue origini e della sua realtà attuale e a venire, responsabilità che può comportare anche esiti culturali ed economici innovativi per le comunità stesse.

¹ **Art.2 comma 1** 1. La Repubblica tutela e valorizza i beni di collettivo godimento ,in quanto:

- a) elementi fondamentali per la vita e lo sviluppo delle collettività locali;
- b) strumenti primari per assicurare la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale nazionale;
- c) componenti stabili del sistema ambientale;
- d) basi territoriali di istituzioni storiche di salvaguardia del patrimonio culturale e naturale;
- e) strutture eco-paesistiche del paesaggio agro-silvo-pastorale nazionale;
- f) fonte di risorse rinnovabili da valorizzare ed utilizzare a beneficio delle collettività locali degli aventi diritto.

Art. 3 comma 6 Beni collettivi

Con l'imposizione del vincolo paesaggistico sulle zone gravate da usi civici di cui all'articolo 142, comma 1, lettera h), del codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, l'ordinamento giuridico garantisce l'interesse della collettività generale alla conservazione degli usi civici per contribuire alla salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio. Tale vincolo è mantenuto sulle terre anche in caso di liquidazione degli usi civici.

Peraltro questa nuova condizione può fare diventare, dal punto di vista culturale, sperimentale e strategico, le Terre dei Domini Collettivi la punta più avanzata del rinnovamento ecologico del territorio e dell'economia italiana del nuovo millennio, anche in rapporto all'estensione della loro diffusione a scala nazionale (Alpi, Appennino, Zone umide).

Questo complesso di Luoghi e di Comunità, può essere capace di attivare una rigenerazione che può arrivare a coinvolgere e a relazionarsi con i territori limitrofi e con le Città, andando oltre, ove occorra, ad alcuni aspetti negativi dell'isolamento.

Ciò può essere assai utile in vista della ricostruzione di strutture territoriali eco-sistemiche (Bioregioni, Ambienti di Vita, Città/Paesaggio) proprio partendo dallo sviluppo delle loro pratiche agro-silvo-pastorali. Ciò è possibile specialmente se si assume la prospettiva di un'agricoltura multifunzionale e di eco/servizi alle Comunità, come sempre più spesso si sta sperimentando da più parti, senza bisogno di alcun cambio di destinazione (talvolta improprio) ma semplicemente tramite un approfondimento ecologico produttivo delle pratiche alimentari, di quelle della salute e dei comportamenti umani e sociali.

Da qui il ribaltamento dell'importanza della Montagna nei confronti della Città, Montagna che diviene punto di riferimento e di propulsione dei progetti di conversione ecologica dell'intero territorio. Ciò in quanto proprio gli ecosistemi hanno natura di per sé relazionale ed anche gli eco-paesaggi vanno sviluppati e vissuti come sistemi ecologici multirelazionali Uomo/Società/Ambiente.

In questa direzione vi sono già alcuni esempi tra le Comunità Collettive e Civiche e nelle loro relazioni con le Bioregioni e con le Città. In questo senso alcune esperienze di evoluzione dei modelli urbani quali la Città/Paesaggio e il Paesaggio come Ambiente di Vita (V. Convenzione Europea del Paesaggio) sono in corso di sperimentazione con espliciti riferimenti alle Terre Civiche e Collettive.

D'altra parte proprio il nuovo articolato di Legge con le sue profonde e lungimiranti indicazioni spinge ad aprire nuove fasi di sperimentazione ecosistemica ed eco paesistica per un'evoluzione delle Comunità collettive stesse e dell' Uso Civico dei Beni e dei Luoghi, che devono trovare formule di uso dei Beni nel quadro della nuova Legge, legate alla contemporaneità.

Ciò può realizzarsi andando oltre le formule sia sociali che economiche e della pianificazione del secolo trascorso, verso modelli anche innovativi e più conformi alle indicazioni della nuova legislazione. Si tratta di un'attività molto impegnativa, che vede coinvolte le Comunità Civiche in prima persona, ma che comporta anche un profondo ripensamento proprio da parte delle Amministrazioni Pubbliche di riferimento, a cominciare dalle Regioni e dai Comuni, nelle loro nuove configurazioni di ruolo definite proprio dalla legge 168/17, ma anche delle Sovrintendenze e degli Operatori del Paesaggio e delle Economie locali, anche eventualmente rivedendo e andando oltre i livelli istituzionali delle attività già in corso.

Per tutti vorrei qui citare un caso limite, quello delle Alpi Apuane dove riteniamo che il fatto di avere ignorato e sottostimato la valenza degli Usi Civici o averne talvolta data una versione di comodo favorevole ad un'escavazione senza limiti e disastrosa per il paesaggio, con l'occasione di questa nuova Legge tutto deve essere rimesso in discussione comprese le modalità per un'economia efficace, sostenibile e integrata, sull'uso dei Beni Collettivi (2.1. a, f) mettendo in discussione la monocultura del marmo, e se necessario anche i vincoli dei Beni e degli Usi "liquidati" (3,6), verso un Uso Civico rinnovato e conforme alla nuova Legge. In tal senso abbiamo già fatto un'Osservazione ai Piani estrattivi di Bacino di alcuni Comuni e sono in corso le elaborazioni civiche nei confronti di altri importanti centri dell'escavazione del marmo (Carrara, Massa, Seravezza, Stazzema

Preme qui infine mettere in evidenza come la nuova condizione delle Terre Collettive possa dare luogo a forme di una reale democrazia partecipata, proprio in funzione della loro autogestione, un tipo di democrazia di cui si sente una grande necessità, anche a livello più generale. Si tratterebbe di una sorta di Democrazia ambientale, ecologica, dei Paesaggi, dei Beni delle collettività, dei Beni Comuni, che coinvolge sia il rispetto dell'Ambiente che delle Comunità Civiche Collettive, una democrazia ambientale, evolutiva sperimentale.

Un concreto e noto esempio di tutto questo può essere ciò che è avvenuto a Badolato o a Riace. Entrambe queste realtà costituiscono un modello che potrebbe essere assunto anche in molte zone civiche in via di abbandono e di crisi delle loro Comunità titolari, e ciò è possibile anche se ogni

realtà è diversa ed ha una sua complessità. Proprio per questo non bisogna mai dimenticare l'aspetto sperimentale/esperienziale di una democrazia ambientale, che già caratterizza intrinsecamente ogni Terra Collettiva.

Un ultimo importante ruolo da custodi attivi: la denuncia degli effetti disastrosi del cambiamento climatico, come è avvenuto anche con gli avvenimenti recenti e la conseguente necessità di cambiamento delle attività umane, a tutti i livelli. E prima di tutto un cambiamento di mentalità diffuso e la diffusione di un esempio di alternativa: il modello di economia civica sostenibile. È un'attività tanto difficoltosa quanto urgente.

Una proposta

Oltre a richiamare i casi di iniziative sociali che possono sostenere la promozione dei principi contenuti nella Legge 168, e i casi limite di crisi di tali principi, abbiamo promosso un progetto di interazione scientifica, culturale e civile, come strumento di organizzazione, di coordinamento e di promozione capace di evolvere le relazioni interne a ciascuna realtà verso un'apertura territoriale e di rete a scale più ampie.

Qui presentiamo in sintesi la proposta e l'iniziativa dell'Università Civica della Montagna promossa dal *Centro Cervati* con l'*ASBUC di BARGA*.

L'Università Civica della Montagna è un'attività di **Ricerca Azione praticabile continuativamente, con modalità civiche** negli **Ambienti di Vita della Montagna** (Ecopaesaggi) all'interno di insediamenti in cui si esprimono competenze, capacità e disponibilità sociale a riconoscere e promuovere la conoscenza, la cultura, l'esperienza e l'economia, la bellezza, la poesia proprie degli *ambienti montani/appenninici* come valori specifici su cui giocare un nuovo ruolo rigeneratore della Montagna, per la vita di tutto il divenire contemporaneo.

Perché è utile: La condizione attuale delle Terre Collettive ed in molte altre zone della montagna appenninica è da una parte quella di Terre di grande valore che tuttavia rischiano di rimanere separate e 'lontane' dagli insediamenti posti a quote inferiori, e così sempre più abbandonate.

Viceversa il loro ruolo ecologico, paesistico e culturale è oggi essenziale per garantire gli equilibri ambientali dell'intero sistema di vita di tutte le Comunità ad esse riferite, sia Locali che di Area Vasta. Per affrontare questa separazione è allora necessario sviluppare una conoscenza ecologica e una consapevolezza che investano tutte le popolazioni interessate. Da questa conoscenza possono emergere processi e interventi di rigenerazione ambientale dell'intero sistema.

Riteniamo che la modalità più stimolante, utile e concretamente praticabile sia quella di attivare *processi di apprendimento sociale esperienziale* praticabile mediante esperienze di vita, di studio e di verifica scientifica rivolte alle diverse componenti della società *civile e civica* per diverse fasce di età e di rapporto con i Luoghi. Possiamo chiamare questo insieme di attività **L'Università Civica della Montagna**.

Dove si sviluppa: su ambiti in cui la cultura e il sapere delle Tradizioni nelle Terre Collettive -o in contesti similari caratterizzati da un'alta coesione sociale- hanno tutelato finora le capacità di sviluppo appropriato e di raggiungimento di equilibri ambientali ed economici che si esprimono compiutamente nei loro contesti sociali e ambientali. Ecco che allora **le Ricerche/Azioni si organizzano e si articolano mediante:**

- *il riconoscimento* e il potenziamento delle risorse locali (le foreste, i pascoli, le Acque, il Cibo, la Conoscenza) di uno specifico ambito geografico e paesistico.
- *il contributo*, le esperienze e i saperi locali, le modalità di lavoro e di vita nel rapporto Comunità /Territorio, l'Ospitalità
- *l'apprendimento diretto* della storia antica, e di quella recente, nei reciproci rapporti con i sistemi naturali
- *la costituzione di Laboratori Ecologici Tematici* sulle questioni emergenti della montagna: l'agricoltura, l'allevamento, le acque, le foreste, la fruibilità conoscitiva, le micro economie, le condizioni della dorsale appenninica e dei versanti tirrenico e padano, le relazioni con i contesti di possibili Bioregioni e nuovi Ambienti di Vita anche come Ecopaesaggi.

Questa proposta, attivata il 23 giugno 2018 a Barga nella *Prima Giornata di Studio Legge 168/2017 Sui Domini Collettivi*, e presentata a Varese Ligure il 20 ottobre 2018 nella *Giornata di studio Usi Civici: tradizione e sviluppo economico alla luce della legge 168 2017*, sarà progressivamente propagata e concretizzata in nuovi incontri con le Comunità della Montagna Apuana e Appenninica per una sua sperimentazione in itinere.